

L'ORSO MALATO



Ecco i tre mali russi

La crisi asiatica ha provocato la tempesta russa ma il paese soffre di 3 gravi mali: mancanza di un sistema fiscale per drenare risorse; indebitamento sia estero sia interno; deficit causato dal crollo del 40% del prezzo del petrolio.



Un documento con 245 sì e 32 no chiede al presidente di dimettersi. Ma lui replica: «Richieste normali, niente di straordinario...»

La Duma: Eltsin vada via

Deputati in rivolta contro le scelte del governo

ROMA È accaduto quello che non doveva accadere a Mosca, e cioè che i deputati hanno dichiarato guerra al presidente mentre tutto intorno al paese rischia di sbriciolarsi. Con 245 voti a favore e 32 contro, la Duma, richiamata dalle ferie per riunirsi in seduta straordinaria dopo la svalutazione della rubla e il tracollo della Borsa di lunedì, ha approvato una risoluzione in cui chiede a Eltsin di dimettersi, di andarsene. «Volontariamente», come dice la singolare formula scelta. Eltsin non rischia niente, non è scritto da nessuna parte che deve tener in considerazione un documento del genere. Ma il segnale che viene dall'assemblea degli eletti della Russia è cupo, minaccioso. Perché quella di ieri è solo la prima offensiva dei deputati. Poi verranno i voti contro le misure del governo di Kirienko e quelli contro Kirienko stesso. Non è una deduzione, è un fatto perché è già stata avviata la procedura per presentare una mozione di sfiducia nei confronti del governo, firmata

per ora da 90 dei 450 deputati della Camera bassa. E rieccola dunque alle porte la nuova stagione di instabilità politica della Russia. Non era il caso, non era il momento.

L'attacco al Cremlino l'ha lanciato come al solito la maggioranza nazionale-comunista ma quel che sorprende è che essa sia riuscita a coagulare attorno a sé non solo i riformisti di Javlinskij, che si pone a sinistra dello schieramento liberale ed è da tempo sensibile alle sirene di Zjuganov, ma anche i moderati del partito dell'ex premier Cernomyrdin, letteralmente inventati da Eltsin. Perché alla conta risultano almeno venti voti in più esodo da quella parte potevano arrivare. Tutti contro Eltsin, dunque, amici e nemici. Egli amici, come accade spesso, sono stati i più cattivi. Grigorij Javlinskij, ha espresso la sua «totale sfiducia nel presidente e nel governo» e il partito «Nostra Casa Russia», quello di Cernomyrdin appunto, ha chiesto le dimissioni del primo ministro Kirienko e del presidente della Ban-

ca centrale, Dubinin. Quanto al nemico Zjuganov, egli non ha fatto altro che recitare il ruolo. Ha chiesto ovviamente le dimissioni di Eltsin e del governo e contemporaneamente la creazione di un esecutivo di fiducia nazionale. Il governo di Kirienko, ha accusato Zjuganov, ha portato il Paese «sull'orlo del precipizio». La Russia ha svalutato se stessa al punto che un singolo multimiliardario potrebbe comprarsela. Questo è il collasso definitivo della politica portata avanti negli ultimi sette anni.

A Eltsin, apparentemente, la furia dei deputati non ha fatto né caldo né freddo. «Tutto quello che sta succedendo alla Duma - egli ha detto dal Mare Artico, dove si è recato per assistere a delle manovre navali - non costituisce nulla di straordinario». «Le richieste di dimissioni - ha aggiunto - sono normali». Più preoccupato è apparso Kirienko che potrebbe anche rimetterci il posto se Eltsin decidesse di sacrificarlo sull'altare del compromesso con la Du-

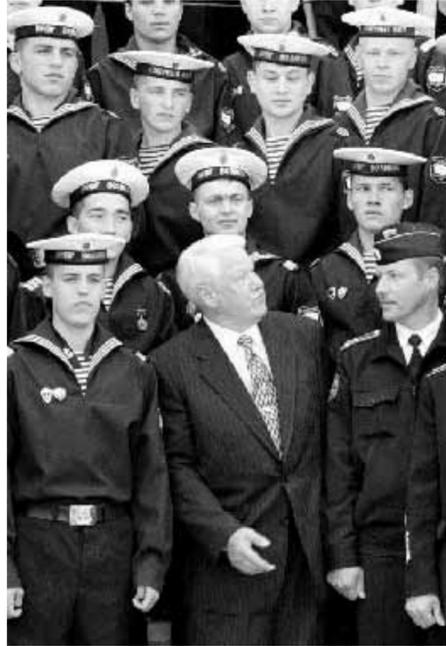
ma. Il premier, non dimentichiamolo, è stato imposto dal presidente, che voleva liberarsi di Cernomyrdin, e non gode di nessuna simpatia fra i deputati che lo considerano troppo giovane (35 anni) e inesperto per ricoprire quell'incarico. «In aprile - ha cercato di allarmare i deputati Kirienko - vi dissi che stavamo per entrare nella fase più difficile della crisi e che a partire dall'autunno avremmo sentito il maggior peso del debito accumulato e le conseguenze più pesanti della caduta dei prezzi mondiali sulle nostre principali esportazioni. Oggi stiamo cominciando a sperimentare tutto questo. Siamo appena entrati in una seria crisi finanziaria».

Kirienko ha anche duramente criticato l'opposizione alla Duma che ha bloccato l'approvazione delle misure proposte dall'esecutivo per ristrutturare il sistema fiscale del Paese e tagliare le spese. «Dobbiamo onestamente riconoscere - ha detto - che non c'è alcuna forza politica pronta ad assumersi la responsabilità

politica per aiutare l'economia in crisi». Il primo ministro ha difeso invece la decisione del Governo di svalutare il rublo e dichiarare una moratoria di 90 giorni sul debito estero. «Dovevamo decidere chi pagare - ha affermato - se le banche, gli investitori o i lavoratori statali e la decisione è venuta da sola: dovevamo pagare innanzitutto gli stipendi e le pensioni». Kirienko ha poi respinto le accuse di aver tenuto all'oscuro il Paese sino all'ultimo delle decisioni dell'esecutivo. «Solo un pazzo o un provocatore - ha detto - può mettersi a gridare al fuoco quando vede uscire fumo da una nave piena di gente. Il fuoco deve essere spento in silenzio, altrimenti si crea panico che rende le cose ancora peggiori».

Ma i deputati, come si è visto, non si sono lasciati impressionare. Martedì la Duma si riunirà di nuovo e si svolgerà il secondo round. Che vincerà la Russia.

Maddalena Tulanti



Il Presidente russo Eltsin con i marinai della nave «Pyotr Veliky»

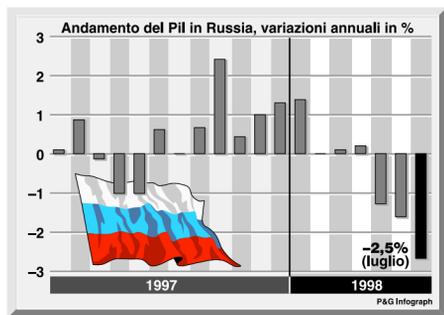
Blair, Chirac e Jospin, Usa e Giappone d'accordo col Cancelliere tedesco. Ciampi: crisi seria ma governabile

E dall'Occidente linea dura

Kohl: «Prima di dare nuovi aiuti vogliamo risultati nelle riforme economiche»

ROMA È il giorno della resa dei conti a Mosca. E dall'Europa arriva la mazzata: non un marco a Eltsin, dice il cancelliere Kohl. Che in Russia, prima, facciano le riforme economiche. A Mosca è la giornata più nera, la giornata della confessione dell'impotenza. Che comincia con una notizia bomba: «La banca centrale russa non ha più né mezzi né la possibilità di influire sul corso del rublo. Sono queste parole pronunciate dal numero 2 della banca centrale Denis Kisiliov ad aver aggiunto benzina su un fuoco già incandescente. Poi c'è la moratoria del pagamento dei debiti internazionali contratti da banche e imprese private nei confronti di banche private occidentali: durerà tre mesi, ma i termini delle nuove scadenze saranno resi noti solo lunedì. E così tra i banchieri occidentali serpeggia il timore che la ristrutturazione del debito discriminerà gli investitori non russi anticipando sul piano dei rapporti finanziari una svolta «naziona-

lista» e di chiusura nei confronti delle regole della liberalizzazione che molti temono approderà molto presto anche in politica. È il caos. È l'incertezza totale su ciò che potrà accadere. Secondo il direttore della Fondazione Scienza Russa Andrei Kortunov il paese «è precipitato indietro al 1991 o 1992». La Borsa di Mosca è precipitata di nuovo perdendo il 5,56%. È continuata la corsa dei russi a liquidare gli ultimi rubli e rastrellare dollari. La sensazione è che la crisi non è più gestibile o, meglio, che questa volta deve essere consumata fino in fondo perché non c'è più lo spazio e, secondo il punto di vista europeo, americano e giapponese, la utilità di un intervento finanziario straordinario per tamponare la falla. «Siamo solo all'inizio», ha confessato il primo ministro Kirienko. Eltsin ha dovuto ingoiare il no dell'Ovest a un aiuto immediato che alcuni economisti hanno stimato fra i 10 e i 15 miliardi di dollari solo per portare il rublo in zo-



na sicurezza. Non ha potuto protestare perché solo quattro settimane fa il Fmi ha staccato un assegno da 11 miliardi di dollari che si aggiunge ai 9 miliardi dell'anno scorso. Kohl ha detto chiaramente che è la Russia a

dover «continuare gli sforzi riformatori, la questione di nuovi aiuti non si pone». Dietro questa «linea dura», covano forti preoccupazioni sia politiche sia economiche. Kohl ha contattato Chirac, Blair ha affrontato la

crisi russa in un incontro con Jospin. Questa mattina il cancelliere tedesco dovrebbe telefonare a Eltsin per spiegare la posizione occidentale. Nel G7 c'è accordo. L'Italia appare più ottimista: secondo Ciampi «la crisi è seria, ma governabile». Ciò di cui viene accusato il governo russo è di aver sperato gli aiuti occidentali. I prestiti non sono serviti a pagare i salari dei minatori, ma sono stati ingoiati dall'oligarchia che sostiene Eltsin e ha rastrellato i pacchetti azionari delle società privatizzate. Il ministro degli esteri tedesco Kinkel ha addolcito la pillola assicurando «compressione» perché è anche nell'interesse della Germania che la Russia non arrivi al collasso. La Russia non può diventare «un malato cronico» delle istituzioni finanziarie internazionali. Europa e Stati Uniti non stanno mollando Eltsin, ma stanno tirando la corda, un gioco il cui esito non sarà a somma zero. Il vice primo ministro Boris Fyodorov e Anatoly Chubais, che sta ne-

goziando con le banche estere e i governi il riscaldamento del debito, stanno cercando affannosamente di recuperare quella credibilità perduta a caro prezzo. Quando Chubais ha ammesso che «la ristrutturazione di cui abbiamo bisogno in Russia implica che le banche oggi insolventi devono dichiarare bancarotta» si è scatenato il cataclisma a Mosca e via via nei mercati di tutto il mondo. A quel punto non ci sono stati più freni: alle tre del pomeriggio la Borsa moscovita ha perso quasi l'8% e poi ha recuperato fin sotto il 6%, il rublo è stato scambiato a 7,005 per dollaro contro 6,995.

La scelta di Mosca è quella di dipingere la situazione a tinte molto forti, non disdegnando scenari catastrofici. Un'altra conferma che si sta raschiando in fondo al barile è arrivata dal governatore della banca centrale Dubinin: la Russia sta utilizzando le riserve in oro e metalli pregiati per sostenere il rublo anche se ciò non si-

gnifica automaticamente che saranno vendute sul mercato. I toni crudi, quasi cinici, non sono serviti con la Duma e neppure, finora hanno smosso i governi alleati. I quali hanno incrociato le braccia aspettando che le promesse del governo russo si traducano in azione. Ieri a Francoforte c'è stato un vertice di emergenza tra Bundesbank, ministero delle finanze tedesche e le principali banche esposte nei crediti a Mosca. Una buona parte dei prestiti sono coperti da garanzie governative. Lunedì ci sarà a Mosca il primo incontro con tutti i creditori non russi. Il grosso della discussione riguarderà il modo di convertire il debito pubblico interno, pari a 40 miliardi di dollari in titoli a breve scadenza, in titoli a lunga scadenza. Solo gli Usa detengono titoli per 4 miliardi di dollari su un'esposizione totale di 7 miliardi di dollari.

A. P. S.

mondiali: il coinvolgimento del Giappone e della Cina, pilastri dell'economia asiatica; il coinvolgimento di paesi emergenti, specie Russia e Brasile; l'impatto deflazionistico sulla domanda mondiale. Tutte queste vie sono purtroppo più che mai aperte.

In Asia gli equilibri politici stanno mutando. Già due regimi pluridecennali, quello coreano e quello indonesiano, sono caduti. Anche il governo thailandese è cambiato. La Cina sembra in grado di resistere e di rafforzare il proprio ruolo ma più complessa appare la situazione del Giappone. Esso è, oltretutto, immerso in una crisi del sistema politico che dura dal 1992 e che non ha prodotto ancora alcuna alternanza. Solo ora, con la nascita del Partito democratico di sinistra e di una ipotesi ulivista, la frantumata opposizione tenta di aggregarsi per costituire una alternativa. Lo scontro tra maggioranza e opposizione sta fo-

calizzando sul piano di risanamento del sistema bancario. L'opposizione ha presentato un suo piano alternativo a quello del governo e nettamente migliore, anche nelle valutazioni del mercato. Esso infatti si configura non come un piano di salvataggio ma come un piano di ristrutturazione del sistema bancario e comporta quindi l'estromissione dal controllo degli investitori delle banche dissestate.

Nel breve periodo gli scenari possibili sono due. L'opposizione, forte del fatto che il governo non ha più la maggioranza in Parlamento dopo la sconfitta elettorale del 12 luglio, forza la mano e punta alle elezioni anticipate. Oppure si trova un compromesso e il governo accetta di adottare il piano di ristrutturazione del sistema bancario proposto dall'opposizione. L'impatto delle due ipotesi sui mercati finanziari sarebbe molto diverso: positivo in caso di compromesso giacché esso consen-

tirebbe di dare una risposta rapida e riformista al nodo più urgente dell'economia giapponese. Negativo nell'altra ipotesi, che pure aprirebbe la prospettiva di un più rapido ricambio del governo, ma comporterebbe alcuni mesi di accentuata incertezza e di paralisi.

Se la crisi del Sud-Est asiatico ha, fin dall'inizio, avuto un pesante impatto negativo su alcuni paesi emergenti non è perché questi hanno con quell'area più intensi rapporti economici. Semplicemente gli investitori esteri si rendono conto che alcuni di questi paesi hanno caratteristiche economiche e politiche analoghe a quelli già entrati in crisi

Dalla Prima

L'irresistibile ascesa dell'ultima crisi

in Asia. La famosa interdipendenza funziona anche così. Ora la situazione di alcuni di questi paesi - Russia, Venezuela e Messico in testa - sta peggiorando per la caduta del prezzo del petrolio determinata anche dalla riduzione della crescita della domanda mondiale.

La Russia è il paese più esposto per le sue caratteristiche. Le recenti misure del governo possono dare un po' di ossigeno al sistema bancario, favorire le imprese esportatrici, che continueranno a incassare dollari ma pagheranno i lavoratori e i fornitori con rubli svalutati, e, se saranno seguiti da una politica monetaria più espansiva, consentiranno, for-

se, al governo di pagare gli stipendi ai minatori e ad altre categorie in lotta ormai da mesi. Ma sollevano alcuni interrogativi drammatici. Innanzitutto gli investitori esteri sono già stati colpiti duramente in questo decennio dal consolidamento dei debiti dell'Unione Sovietica, che ha comportato una drastica svalutazione dei loro crediti. Come reagiranno ora se verranno pesantemente colpiti per la seconda volta. Come farà il governo a riconquistare la fiducia degli investitori esteri di cui ha estremo bisogno? E ancora: sarà possibile impedire che la svalutazione rilanci l'inflazione? L'era Eltsin ha, sul piano economico, al suo

attivo solo di avere stabilizzato il valore del rublo e frenato l'inflazione a prezzo di enormi sacrifici. Anche queste conquiste vengono ora messe in dubbio e la credibilità delle forze riformiste si è già ridotta dopo le decisioni del governo. Dalla risposta a questi interrogativi dipende il futuro politico della Russia, come appare evidente anche dal drammatico dibattito in corso alla Duma.

L'illusione, ancora viva qualche mese fa, che la crisi finanziaria non avrebbe avuto grossi impatti sull'economia reale, ora dovrebbe essersi dissolta. Le previsioni per quest'anno di riduzione del prodotto interno lordo dal 5 al 15%. E previsioni analoghe riguardano purtroppo anche il Giappone che è la seconda potenza economica mondiale. Queste riduzioni continueranno probabilmente anche nel prossimo anno. Il decollo economico della economia russa, atteso per quest'anno, è evi-

dentemente rinviato. L'impatto deflazionistico sulla domanda mondiale sarà più sensibile per quei paesi che, come quelli europei, da anni basano la propria stentata crescita economica soprattutto sulle esportazioni.

Questo irresistibile allargamento della crisi, iniziata come crisi finanziaria del Sud-Est asiatico, non è probabilmente ineluttabile. Sarebbe bastato che governi e istituzioni internazionali interessati prendessero le decisioni giuste al momento giusto. Ma finora non è avvenuto. Riusciranno i governi e le istituzioni europee a capire che è venuto il tempo di passare ad una fase di sviluppo trainato dalla domanda interna o continueranno ad aspettare che la ripresa economica venga trainata dalle esportazioni, per vederla magari affondare nelle spirali sempre più larghe del gorgo asiatico?

[Silvano Andriani]